

# MANUALE DI SOCIOLOGIA

## F. FERRAROTTI

### • Cap. 1 - Descrizione della Sociologia

E' indubbio che già negli autori classici si trovino elementi di conoscenze sociologiche o concetti, ma questi autori non sono giunti ad elaborare il presupposto fondamentale della sociologia stessa: **la sociologia è scienza della società**; in sostanza la possibilità della società stessa di dar corso ad un processo conoscitivo critico (metodologico) di se stessa, delle sue funzioni, dei comportamenti e delle istituzioni. Per tradizione il sociologo avverte un complesso d'inferiorità nei confronti delle c.d. scienze esatte, ma il concetto di scienza si è evoluto nel senso di una razionalità non più attingibile o data come compiuta, ma come un processo di faticoso e problematico avvicinamento alla verità: le leggi dogmatiche sono divenute leggi tendenziali (probabilistiche) e la scienza smette di lavorare in vitro per inventare la natura stessa producendo fenomeni, lo spazio ed il tempo sono un continuum bidimensionale, elabora il concetto di campo grazie al quale si identificano massa ed energia ed infine, grazie alla teoria della relatività considera la scienza classica come un caso-limite. Pertanto, non si può più conoscere solo ciò che si misura; **la scienza diventa il tentativo di rispondere a problemi e bisogni storicamente maturi.**

La sociologia si lega strettamente alla società industriale in maniera funzionale in quanto essa diventa strumento di autoascolto del suo dinamismo: la società tradizionale era statica e la produzione avveniva in vista del consumo e non del profitto; l'industrializzazione ha costituito:

1. un fatto di rottura con la routine socio-economica e con la tradizione su cui era basata:
  - le pratiche tradizionali cedono il passo alle esigenze di razionalizzazione dei cicli produttivi
  - i rapporti umani altamente personalizzati (amici o nemici) cedono il campo ai rapporti depersonalizzati (psicologicamente neutri)
  - una società scarsamente dotata di capacità imprenditive in cui la sfera privata è saldata alla sfera pubblica cede spazio ad una società funzionale e dinamica.
2. un processo autogenerantesi che possiede una sua logica di sviluppo ideologicamente neutra
3. un processo irreversibile poiché rifiutarla equivarrebbe a rifiutare il mondo moderno.

Pertanto, l'industrializzazione, dal punto di vista microsociologico intacca profanamente nozioni collettive fondamentali come il senso del tempo, il concetto di valore e durata, l'atteggiamento mentale prevalente e la motivazione dell'attività produttiva, mentre dal punto di vista macrosociologico va ad influire sugli stessi complessi istituzionali condizionando la struttura di classe di una determinata società e le basi e l'esercizio del potere.

A questo punto la sociologia emerge come strumento di autoascolto e di autodirezione razionale; la sociologia diventa la scienza del social non solo nelle sue condizioni statiche di uniformità e ripetibilità, bensì anche in quelle del suo cambiamento e della sua crisi.

### • Cap. 2 – Le varie facce della sociologia

L'interpretazione della sociologia a partire dal quadro nazionale (si parla di una sociologia americana, di una italiana, ecc..) è necessaria perché sulle risultanze delle scienze sociali va fatta una tara che corrisponde alle influenze presenti e attive nel loro ambiente storico originario.

Soprattutto, poi, gli orientamenti della sociologia nei vari paesi chiamano in causa la società nel suo complesso, il concetto e il pratico esercizio del potere che vi predominano, le sue istituzioni formalmente codificate e giuridicamente riconosciute ed i comportamenti tipici che ne caratterizzano il quotidiano, reale funzionamento. Da qui si capisce come non possa esserci sociologia senza società.

Definiamo dunque, a questo punto la sociologia come **scienza d'osservazione**, ossia come **analisi empirica concettualmente orientata, guidata da ipotesi di lavoro induttivamente verificabili, e interpretazione critica di qualsivoglia raggruppamento umano così come si esprime nei suoi vari rapporti interindividuali, constatati nei loro aspetti di uniformità, ripetibilità e prevedibilità, e nei processi di cambiamento, che rendono evidenti i meccanismi di innovazione e di autoregolazione di cui dispone qualsiasi struttura sociale.**

I rapporti fra la sociologia e le altre scienze sociali si regolano attualmente sulla base di un'impostazione multidisciplinare o interdisciplinare della ricerca in cui vi è una verifica reciproca ed un arricchimento complessivo.

La sociologia si distingue da:

- filosofia sociale in quanto è scienza di osservazione e non si propone valutazioni normative o giudizi etici;
- psicologia in quanto considera l'elemento umano come membro del gruppo piuttosto che come organismo o agente unicamente dotato ed irripetibile;
- antropologia culturale in quanto questa centra l'interesse sull'uomo come agente sociale e creatore di istituzioni sociali lasciando in ombra altri aspetti della sua attività;
- economia in quanto rinuncia alla visione di uomo come puro homo oeconomicus azionato essenzialmente dal calcolo edonistico;
- diritto perché include nel proprio esame comportamenti non giuridicamente codificabili (es. la moda);
- storia perché tende a generalizzare comparando fenomeni ed accadimenti analoghi da epoca ad epoca per trarne gli elementi comuni ed in qualche misura prevedibili, mentre la storia tende ad accumulare attraverso l'esame delle fonti, i dati significativi rispetto alla comprensione di un accadimento specifico ed irripetibile.

Ma affermare che la sociologia è scienza del sociale pone il problema dell'ambiguità del sociale.

Il sociale non è qualche cosa che viene ad aggiungersi all'individuale, non gli è esterno; **l'individuo** è concepibile come terreno d'incontro del sociale così come si esprime nei comportamenti collettivi rilevanti e **come un fascio di azioni e reazioni**, come un centro di iniziative e di progetti rispetto ad essi. L'individuo è allo stesso tempo vittima ed artefice del sociale. Il rapporto è quindi dialettico.

### • **Cap. 3 – Movimenti storico-evolutivi della sociologia.**

#### **Auguste Comte:**

Il progresso umano è nello stesso tempo scientifico e politico-sociale. La scienza è il principio organizzatore della società.

Egli si colloca storicamente all'indomani della rivoluzione francese, quando regna il caos sul piano della vita quotidiana; la sua istanza nasce dalla necessità di una ricostruzione sociale. In quest'ottica la scienza è vista, per il suo carattere di verità intersoggettivamente vincolante, come punto di convergenza tra i vari gruppi sociali in contrasto. Essa diventa la fonte di legittimità delle decisioni collettive. La psicologia, invece, è eliminata perché il giudizio individuale mina alle basi la coesione della struttura. Tuttavia il positivismo di C. non può essere ridotto a semplice "fattualismo": Anzi, egli ritiene che l'osservatore debba avere nei confronti del fatto sociale una certa distanza critica e da ciò consegue che l'osservazione dei fatti dovrà essere diretta da una teoria esplicita.

C. distingue nella storia dell'umanità 3 fasi:

1. stato teologico: i fatti sono spiegati chiamando in causa entità divine;
2. stato metafisico: gli Dei sono sostituiti da idee fisse, anch'esse sovramondane;
3. stato positivo: la spiegazione dei fatti sociali avviene su un piano scientifico nel senso di una spiegazione in cui la ricerca è guidata da un metodo ripercorribile. La spiegazione data, in questo senso, può, in presenza di nuovi dati, auto-correggersi.

La storia umana emerge, quindi, come il risultato della somma d'iniziative degli individui e dei gruppi sociali guidati dal calcolo razionale e dai criteri scientifici. Quest'interpretazione, tuttavia, ha dato adito ad una critica: essa non nasce da ricerche empiriche concettualmente orientate.

Con lo stesso spirito aprioristico C. distingue poi due campi della ricerca sociologica: la statica sociale che dovrebbe occuparsi delle condizioni costanti in cui si svolge l'esistenza umana, e la dinamica sociale che dovrebbe, invece, approfondire gli aspetti connessi con il progresso.

Verrà accusato da Durkheim di genericità.

### **Herbert Spencer**

Accusato come Comte di genericità, le critiche si rivelano, in questo caso, più ingiustificate.

Naturalmente anche S. ha il suo principio a portata generale, ma questo **principio**, che è quello dell'**evoluzione universale**, è poi indagato nelle sue manifestazioni particolari sulla base di una regola metodologica che per S. è quella dell'induzione. Nei *Principi di Sociologia* S. tenta di verificare, nell'ambito delle società particolari, il principio generale dell'evoluzione prima ancora che Darwin lo sviluppi nel campo biologico. I fenomeni della società umana sono, perciò, i fenomeni della vita "specializzati" in seguito all'aggiunta di nuovi gruppi di circostanze che risultano dall'azione del mondo esterno sull'uomo, dall'azione dell'uomo sul mondo esterno e dall'azione reciproca degli uomini consociati.

S. distingue 2 tipi di società: quelle militari in cui è più sviluppata l'organizzazione per l'offesa e la difesa, e quelle industriali in cui l'attenzione è maggiormente rivolta ai problemi del sostentamento.

Tra i due tipi non c'è, tuttavia, una cesura radicale. Comunque, dice S., la società industriale è quella che serve più efficacemente una società tecnicamente progredita e quindi caratterizzata dalla divisione del lavoro e da una struttura democratica.

Contributo fondamentale di S. alle scienze sociali è il **concetto di "struttura"** come movimento continuo e continuamente teso a ristabilire in equilibrio instabile le condizioni di partenza.

### **Karl Marx**

Ritiene che la conseguenza del processo economico capitalistico e delle sue contraddizioni oggettive, in particolare lo scontro tra sovrapproduzione e sottoconsumo, sarà il rovesciamento del sistema sociale borghese.

La matrice dello sviluppo storico è nella lotta delle classi, nel mutamento dei rapporti di produzione e scambi e quindi nei mutamenti dei rapporti sociali e politici fra i grandi gruppi sociali costituenti la società. Il progresso tecnico-economico è destinato a porre fine alle lotte delle classi e, dopo la fase della dittatura del proletariato in cui i contrasti fra i vari gruppi sociali saranno risolti, si arriverà alla società comunista in cui lo Stato sarà estinto e la società sarà senza classi.

L'apporto principale del marxismo alla sociologia sta nell'impostazione globale e dialettica data all'analisi della società. Ogni aspetto della società condiziona ed è condizionato dagli altri.

Interessante, inoltre, è, nel primo libro del *Capitale* l'analisi circoscritta della vita di fabbrica degli effetti di essa sull'operaio.

### **Emile Durkheim**

Con lui avviene la separazione netta tra filosofia e sociologia che afferma la sua specificità di scienza dei fatti sociali.

Il fatto sociale è una “cosa” e come tale va spiegato. Di qui il suo feroce anti-psicologismo. Esempio di ciò è la spiegazione del suicidio, atto, apparentemente frutto di una decisione assolutamente individuale, che D. riconduce entro i limiti della sua matrice sociale e mette in relazione con il grado ed il tipo di solidarietà dell’ambiente religioso, familiare e sociale cui il suicida appartiene.

L’individuo viene pertanto ad essere soggiogato dalla fatalità del fatto sociale cui contribuisce per una parte non determinante, ma a cui può difficilmente sottrarsi.

Costituisce una falla, nel sistema socio-centrico di D., il fatto che vi siano valori percepiti come superiori alla società stessa ed al suo benessere e che il sacro non è quindi riducibile al sociale.

### **Max Weber**

Riesce ad offrire una spiegazione della nascita del capitalismo ricollegandolo all’etica protestantica ed al suo particolare mondo di valori vissuti.

Rileva come la sociologia non abbia il compito di esprimersi circa i fini ultimi dell’azione umana poiché essi dipendono dalle opzioni morali degli individui coinvolti (politeismo dei valori come caratteristica del mondo moderno); la sociologia deve, però, renderci consapevoli del costo sociale delle scelte di valore e dei mezzi per raggiungere sul piano pratico politico i fini scelti.

W. delinea tre tipi puri di potere legittimo:

1. il potere tradizionale fondato sull’autorità dell’eterno ieri, sulla consuetudine;
2. il potere legale o burocratico fondato su un apparato che tratta le questioni razionalmente e costituisce il potere delle regole impersonali applicate da impiegati che ad esse devono strettamente attenersi. Esso si rivela efficace fino a che non si presenta una situazione imprevista, non codificata nelle regole;
3. il potere carismatico, gestito da un leader dotato di poteri e qualità eccezionali necessario, secondo W. Nel momento in cui si determina una situazione imprevista e minacciosa per l’ordine sociale.

### **La scuola elitistica italiana (Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto, Roberto Michels)**

Negli *Elementi di scienza politica*, Mosca spiega la teoria della “**classe dirigente**” e quella della “**formula politica**”, vale a dire dei modi e dei termini mediante i quali la classe dirigente giustifica agli occhi della maggioranza il proprio potere e cerca di renderlo credibile. In sostanza, questa classe, minoritaria, anche se attiva in un sistema politico democratico, governa la maggioranza.

I fatti elementari da cui parte Mosca sono due: 1) constatazione del fatto che in ogni organismo politico vi è sempre una persona che è a capo della gerarchia ;2) la pressione del malcontento dei governati esercita un’influenza sull’indirizzo della classe politica.

Simile è la posizione di Pareto, che elabora il **concetto di elite**. Parte dalla struttura psichica dell’individuo e fonda le proprie ricerche sulla psicologia degli istinti per cui determina i “residui” (parte permanente del comportamento) e le derivazioni (le giustificazioni con cui gli individui tentano di razionalizzare i loro comportamenti). La storia diventa allora per Pareto un cimitero di aristocrazie e ad ogni elite dominante subentra un’elite repressa grazie all’astuzia ed alla forza. In questo ciclo la società resta in situazione di equilibrio.

Si tenga ben presente che il concetto di elite in Pareto è puramente descrittivo senza alcuna connotazione morale o etica. Si distingue dal concetto marxiano di classe dominante (i proprietari dei mezzi di produzione) poiché l’elite non indica solo contenuti economici, ma possiamo ritrovare un’elite politica, una culturale, una militare e così via. Sagace è l’analisi dell’uso della forza nella società: il giudizio su questo tema sarà critico da parte del governante se l’uso della forza proverrà dai dissidenti, favorevole se ad usare la forza saranno i governanti.

Altro rappresentante della scuola elitistica italiana è **Roberto Michels** il quale analizza, alla luce delle teorie di Pareto e Mosca gruppi politici particolari come i partiti.

Quest’analisi lo porterà ad enunciare la “**legge ferrea delle tendenze oligarchiche**” in cui egli mostra come i partiti politici, al di là di ogni Statuto, tendono a chiudersi in una oligarchia praticamente auto-perpetuantesi. La ragione di ciò è da ricercarsi nell’incapacità, da parte delle

masse, di autogovernarsi e quindi nella necessità di esse di essere dirette da un gruppo ristretto la cui azione sarà rivolta, non tanto al bene comune, quanto alla perpetuazione della propria condizione di comando.

#### • **Cap.4 – Gli strumenti della ricerca: i concetti**

Si tende spesso a pensare che la sociologia, per essere scientificamente accettabile, debba essere assolutamente estranea all'impegno sociale e politico; ma tutto ciò ci darebbe nient'altro che una sociografia in cui la ricerca sul campo risulterebbe sterile perché priva di ogni apparato teorico-concettuale. Da questo pericolo è scampata la sociologia italiana grazie alle critiche rivolte dal neoidealismo.

La ricerca non può quindi fare a meno dei concetti e questi dovranno soddisfare una duplice esigenza: da un lato guidare il ricercatore nella raccolta dei dati empirici, dall'altro garantire il collegamento con i dati stessi in modo da validare o meno l'ipotesi di lavoro. Dovranno pertanto essere concetti operativi così da indicare gli ambiti limitati di osservazione e da poter essere scomposti e misurati o quantomeno legati ad indicatori quantitativi.

I **concetti guida** sono concetti che sembrano indicare funzioni fondamentali di ogni società come struttura organizzata e diveniente sul piano storico. Essi sono: **ruolo, gruppo, classe, potere, ideologia.**

Il **RUOLO** è la categoria fondamentale dell'analisi sociologica. Esso è il **termine medio che congiunge l'individuo e il momento sociale.** Esso sta ad indicare la parte affidata, anzi recitata dall'individuo nella società. Esso può essere ascritto (cioè prefissato, quasi imposto) o conseguito (conquistato dall'individuo), ma insita nel ruolo c'è una certa forma di costrizione che limita le scelte dell'individuo. Ogni ruolo ha le sue aspettative di ruolo e per l'individuo che si comporta in conformità alle aspettative del suo ruolo la società garantisce una ricompensa, uno *Status*.

Vi sono situazioni in cui i **ruoli diventano contraddittori** (donna come madre di famiglia-donna di successo). Forse, ancora più dolorosa è l'esperienza dei chi vive **l'incongruenza di status** (es. i doormen dei palazzi di Manhattan i quali, pur guadagnando molto sono adibiti ad un servizio infamante privo di prestigio)

Le conseguenze dei due fenomeni sopra riportati sono mitigate dalla ritualità del sociale: i riti sociali sono routinizzati in modo da alleviare l'angoscia. Da qui parte il processo del controllo sociale durante il quale l'individuo subisce un vero e proprio addomesticamento.

Il **GRUPPO** è una qualsiasi **formazione sociale risultante dalla compresenza di due o più esseri umani.** Caratteristiche peculiari sono l'interdipendenza tra i suoi membri ed il reciproco riconoscimento (quindi interazione). Ogni gruppo sociale tende ad esercitare una pressione continua e variamente sanzionante affinché l'individuo si attenga alle norme vigenti e non venga meno alle aspettative di ruolo che gli competono. Si può delineare una tipologia dei gruppi che li suddivide in:

- a) primari-secondari
- b) formali-informali
- c) spontanei-funzionali
- d) aperti-chiusi
- e) pubblici-segreti

Il **gruppo primario** è caratterizzato dal fatto che i suoi membri si conoscono faccia a faccia (es. la famiglia).

Il **gruppo secondario** è, invece caratterizzato dal fatto che i rapporti tra i vari membri sono mediati da una struttura burocratica gerarchicamente ordinata e si svolgono sulla base di un regolamento impersonale. Con esso nasce la burocrazia che prescindendo dai capricci individuali garantisce la continuità del gruppo e fa sì che i membri abbiano un trattamento egualitario (almeno in via teorica).

All'interno dei gruppi secondari si formano poi i **gruppi informali**, cricche fondate su complicità diffuse affini ai **gruppi spontanei.**

A questi gruppi si contrappongono i **gruppi formali**, chiaramente definiti quanto alle condizioni ed agli scopi dell'appartenenza ed affini ai **gruppi funzionali**, organizzati in modo da raggiungere uno scopo collettivo (es. gruppi di lavoro).

Tutte le società storicamente note, tranne rare eccezioni, sono realtà sociali internamente differenziate e suddivise in strati, gruppi, classi di persone ed il concetto stesso di CLASSE implica una differenziazione di eccellenza, un sopra ed un sotto, in sostanza una stratificazione verticale. La stratificazione potrà essere poi più o meno rigida.

La struttura di classe caratterizza la società industriale capitalistico-borghese in maniera unica ed esclusiva: in essa, infatti, si verifica una struttura di classe a base individualistica. Il principio stratificante della società industriale consiste nella proprietà privata dei mezzi di produzione o meno. La classe sociale viene perciò ad essere non più solo un concetto descrittivo, ma un concetto politico rivoluzionario. La **CLASSE SOCIALE** può essere dunque definita, in un primo senso come **quel raggruppamento sociale che sorge e si consolida** non tanto su affinità elettive o fattori esterni, anche oggettivi, ma per loro natura transitori, come il luogo o l'età, quanto, invece, **sul fondamento oggettivo della posizione giuridica rispetto al ciclo della produzione dei beni**. In un secondo senso, la classe sociale può essere definita come un'aggregazione secondo la quale i membri convergono ed infine fanno massa in base al reddito, alla professione, al tipo d'abitazione e così via (stile di vita). In un terzo senso la classe sociale emerge come realtà politica i cui membri si uniscono in vista di obiettivi ideologico-politici. Tuttavia, tutte e tre le definizioni presentano la caratteristica della *comunanza*. E' evidente che la prima prospettiva, quella marxiana, non ammette posizioni intermedie e così doveva essere la realtà del periodo di Marx. Tuttavia, quando il mercato si fa mondiale il capitalismo familiare entra in crisi e cede il passo alle società per azioni le quali operano la scomposizione dei ruoli produttivi, fenomeno non previsto da Marx. Ancora, non è mai esistita una classe operaia monolitica, non si è mai verificata la legge della miseria crescente. Tuttavia Marx ha capito che la rivoluzione industriale borghese era determinata non già dalla macchina a vapore, ma dall'incorporazione dell'utensile nella macchina. Ed è proprio la macchina per eccellenza, il tornio flessibile che determina il nascere di quella elite di operai specializzati nel suo utilizzo e che, a ben vedere, frantumerà il proletariato in una molteplicità di mansioni o livelli. Nel frattempo, tra direzione e subalterni nascerà una fascia intermedia di impiegati, tecnici che rappresentano figure ibride che non sono né dalla parte della Direzione né da quella dei dipendenti. LA visione dicotomica marxiana non ha mai avuto un corrispettivo nella realtà. Allo stesso modo è innegabile che esistono ancora molte barriere all'intraprendenza individuale e che la mobilità sociale è ancora ardua. Il vertice è ancora un gruppo ristretto. Tuttavia appare più aderente alla realtà descrivere la società in termini di elite piuttosto che non di classe di potere: la seconda presuppone, infatti, una convergenza tra vertice sociale economico e vertice sociale politico che non sempre si realizza.

La divisione della società in classi non è solo una conseguenza della divisione tecnica del lavoro: la differenziazione di posizione sociale comporta una differenza di risorse e di **POTERE**.

Il potere è un rapporto; ma è anche una posizione oggettiva nella struttura sociale ed è struttura.

Esso esige solitudine da chi lo detiene e pur essendo una posizione oggettiva di dominio ha bisogno di chiarirsi davanti a tutti; in questo senso il potere comanda ma è anche comandato.

Esso è sempre tendenzialmente assoluto ma avverte il bisogno della giustificazione ideologica.

Infine esso è manifestazione di forza, ma ha paura quasi fosse insita in esso la consapevolezza di aver manipolato l'uomo rendendolo strumento.

Per tutte queste ragioni non esiste il potere veramente assoluto e quindi totalmente discrezionale; anche i più sanguinari carnefici cercavano nell'ideologia una giustificazione.

I vari tipi di potere sono stati ben analizzati da Weber (vedi pag.4).

Il potere tradizionale, dinastico patrimoniale funziona bene finché la comunità non ha un'economia dinamica che lo mette in crisi, con il suo ritmo accelerato e con le novità che provoca.

Dalle sue ceneri nasce il potere burocratico formale fondato sulla legge e sul regolamento. Esso è un potere spersonalizzato, senza volto. Si ha la sua crisi quando l'evento straordinario non può essere superato con i mezzi ordinari.

Sull'impasse del potere burocratico nasce il potere carismatico il cui detentore è l'uomo straordinario. Egli è costretto ad avere sempre ragione; la società gli ha affidato un potere immenso, ma egli non può sbagliare. Un suo fallimento comporta la sua fine, spesso anche fisica quasi che la società chieda di lavare col sangue la vergogna di essersi dimostrata incapace di autogovernarsi. Da notare è anche la differenza tra potere ed autorità: il primo presuppone un aspetto di coercitività che nella seconda è sostituito da un sereno sviluppo. L'autorità presuppone un rapporto non autoritario, ma autorevole.

Abbiamo visto come anche il potere più brutale abbia bisogno di giustificarsi di fronte a se stesso ed agli altri; è opportuno quindi precisare il significato di **IDEOLOGIA**.

**Prima definizione:** le idee correnti o medie, o le aspirazioni comuni, di una data categoria sociale, o di un organismo o di una organizzazione sindacale o politica specifica.

**Seconda definizione (Marx e Engels):** giustificazione degli interessi di gruppo, di classe o di partito

**Terza definizione (Mannheim):** Insieme di idee aspiranti, tendenti all'ideale, piene di avvenire. Il concetto è strettamente legato alle condizioni economiche e sociali e si viene a creare un'impasse per cui non può esservi pensiero indipendente dalle circostanze di fatto in cui emerge. L'impasse è superato con la figura dell'intellettuale liberamente sorvolante al di sopra delle logiche ideologizzanti dei contrastanti interessi di classe. Esso va a far parte di una classe sociale sui generis, una classe non classista.

## • Cap. 5 – Gli strumenti della ricerca: le tecniche

Tutte le tecniche di ricerca sociologiche sono tecniche di osservazione. L'osservazione potrà distinguersi in:

- a) Naturale (quella che si ha quando passeggiando per strada osservo senza un fine specifico)
- b) Scientifica (quella che si ha quando osservo con uno scopo specifico, per verificare, scoprire)
- c) Indiretta, come analisi del contenuto
- d) Partecipante
- e) Di massa
- f) Con intervista, più o meno elaborata
- g) Inchiesta sociologica
- h) Inchiesta con intervista
- i) Inchiesta e "storie di vita"

Fondamentale nella ricerca sarà la ricerca di sfondo, la prima impressione che il ricercatore riceve al primo impatto con la realtà umana da analizzare

La ricerca si muove su un disegno a tre fasi: problema, ipotesi verifica.

L'**intervista** è presente come tecnica, ma sempre in posizione subalterna rispetto all'osservazione.

Essa si può definire come **un incontro tra due o più persone nel corso del quale l'intervistatore interroga l'altro, o gli altri, allo scopo di conoscere le loro opinioni su alcuni punti o fatti che lo interessano**. Ma l'informazione raggiunta mediante l'intervista può veramente dirsi attendibile?

Essa presenta una doppia vulnerabilità dal punto di vista della soggettività: riguardo all'intervistatore e riguardo all'intervistato.

Per quanto riguarda la soggettività dell'intervistato bisogna tener presente che spesso l'intervista rappresenta l'unico modo in cui è possibile ottenere dati essenziali; perciò, spesso, gli svantaggi sono compensati dai vantaggi.

Anche la soggettività dell'intervistatore costituisce indubbiamente un limite; esso può essere rimediabile, ad esempio con l'utilizzo del questionario autoamministrato.

Ci sono poi casi in cui dell'intervistatore non si può fare a meno (es. intervistati analfabeti); ci sono poi casi in cui l'intervistato, prima di compilare il questionario legge tutte le domande, rendendo vane, così, le eventuali domande di controllo; infine se è vero che l'intervistatore può distorcere le

risposte è altrettanto vero che egli può chiarirle interpretando non solo ciò che l'intervistato dice, ma anche come lo dice.

Fondamentale, in tal senso, diventa la preparazione dell'intervistatore.

Egli deve, preliminarmente:

- Chiarire gli scopi della ricerca;
- Spiegare il metodo mediante il quale l'intervistato è stato scelto;
- Far sapere chiaramente il nome e le funzioni dell'organizzazione che finanzia la ricerca;
- Assicurare l'intervistando circa la riservatezza e l'anonimato per tutto ciò che lo riguarda personalmente.

Fondamentale sarà porgere le domande in modo tale che il loro valore psicologico sia lo stesso per tutti gli intervistati: egli può operare dei cambiamenti solo nel caso in cui l'intervistando dimostri di non aver capito i termini della domanda.

Importante è anche impadronirsi del linguaggio degli intervistandi magari grazie ad un periodo di adattamento (pre-testing)

Infine sarà consigliabile registrare immediatamente le risposte ricevute pena la perdita di dati che potrebbero rivelarsi rilevanti. Se la domanda è precodificata la risposta potrà essere registrata con un segno sul quadratino corrispondente, se non lo è dovrà essere riportata sul modulo la risposta per esteso, possibilmente parola per parola.

In generale possiamo distinguere tre tipi di intervista:

1. **L'intervista libera;**
2. **L'intervista con questionario;**
3. **L'intervista con questionario per campione.**

Questa distinzione prende in considerazione contemporaneamente 3 criteri significativi, che riguardano il ruolo dell'intervistatore (da un > a un < di iniziativa autonoma discrezionale), lo strumento tecnico dell'intervista (il questionario nelle sue varie forme), e infine la posizione, la struttura e le caratteristiche dell'intervistato.

1) definiamo **intervista libera**, quel tipo di intervista in cui **l'intervistatore può usare tutta la sua iniziativa nell' iniziare e portare a termine il colloquio per gli scopi conoscitivi che interessano gli obiettivi della sua ricerca**. Questo tipo di intervista può essere suddiviso in vari sotto-tipi:

- a) L'intervista non strutturata è basata sulla totale libertà lasciata all'intervistatore che deve essere in grado di scoprire connessioni logiche e sostanziali in un discorso apparentemente slegato e casuale, stabilire in base a pochi, indiretti accenni il ruolo sociale dell'intervistato, le sue aspirazioni profonde, il tipo di attività, relazioni, delusioni e frustrazioni. Consente grande spontaneità all'intervistato). Per tali interviste ci si può avvalere anche dell'analisi del contenuto (analisi sistematica di un testo o del messaggio di qualsiasi mass media, allo scopo di stabilirne i temi ricorrenti, la simbologia positiva e negativa, i legami interni e i richiami evocativi, più o meno espliciti, ossia le associazioni mentali che intende indurre o provocare).
- b) L'intervista non direttiva è affine a quella non strutturata, se ne distingue perché tende, più che a raccogliere dati o "fatti", a consentire all'intervistato di parlare liberamente, a esplicitare tutto il suo mondo emotivo e di pensiero. Ha anche una importanza terapeutica. Regole da seguire per condurre correttamente l'intervista sono:
  - ascoltare l'intervistato in modo paziente e amichevole, ma anche intelligentemente critico;
  - Non mostrare alcuna specie di autorità;
  - Non offrire alcun consiglio o ammonimento morale;
  - Non discutere con l'intervistato;
  - Può parlare e fare domande solo a certe condizioni:

- Per aiutare la persona a parlare
  - Per dissipare paura nell'intervistato che possa influenzare il suo rapporto con l'intervistatore
  - Per apprezzare l'intervistato se racconta i suoi pensieri e sentimenti accuratamente
  - Per indirizzare la conversazione su un argomento che è stato omesso o trascurato
  - Per ridiscutere presupposti rimasti impliciti, se è il caso.
- c) L'intervista focalizzata (affine a quella non direttiva perché non pone domande rigidamente strutturate, tuttavia è circoscritta ad un tema preciso, ad una situazione in cui si è trovato l'intervistato. È essenziale, ovviamente, sapere prima che gli intervistati hanno avuto un parte nella situazione che ci interessa. Analizzando tale situazione si elabora una ipotesi e si procede all'intervista che dovrà analizzare lo stato soggettivo e la loro definizione della situazione. Per questo è necessario tener presente 3 criteri:
- L'ampiezza: l'elenco dei temi che serve da guida all'intervistatore costituisce uno strumento di misura rispetto alle risposte che sono state previste. Il limite è che vi possono essere risposte rilevanti che non sono state previste. Da qui la necessità di evitare errori quali: l'attenersi troppo rigorosamente alla tematica prestabilita in modo da scoraggiare le risposte che non vi si riferiscono direttamente, la tendenza a scambiare l'ampiezza dell'intervista focalizzata con la superficialità cioè passare da un argomento all'altro senza averne esplorato abbastanza a lungo i particolari.
  - La specificità: si dovranno isolare degli elementi della situazione studiata per collegare ad essi sistematicamente le risposte particolari.
  - La profondità: è data da quei resoconti che tendono a svelare come si è avuta esperienza della situazione di stimolo. Tali resoconti consentono di determinare il grado di attaccamento e di partecipazione personale all'esperienza vissuta. Per ottenere risposte significative, è consigliabile centrare l'attenzione sull'esperienza passata, mediante la ricostruzione della situazione di stimolo, porre domande del tipo “Come si sentiva quando..?”
  - Il contesto personale: è derivato da quelle esperienze e particolari condizioni che aiutano a spiegare le definizioni caratteristiche della situazione di stimolo offerte all'intervistato. Si possono ritrovare due tipi di contesto personale: il tipo idiosincratico, che si verifica poco frequentemente, e il tipo che corrisponde a un ruolo, generalmente comune alle persone che occupano una particolare posizione sociale. Per comprendere eventuali risposte non previste, la conoscenza del contesto personale è essenziale. In tal senso si dimostreranno utili domande del tipo “Può darmi un esempio di ciò ricavandolo dalla sua esperienza?”
- d) L'intervista guidata si usa per raccogliere le biografie degli intervistati, servendosi per lo più di una semplice guida, o elenco di argomenti e temi, sui quali cercano di ottenere le più spontanee ed estese risposte possibili. L'intervistatore deve mostrare interesse vivo per ciò che l'intervistato dice, ma deve nello stesso tempo saper discriminare, pur trascrivendo tutto, ciò che è vero da ciò che non lo è. È bene interrompere il meno possibile l'intervistato lasciandogli piena libertà nella scelta dei temi. La regola fondamentale è questa: l'intervistato va sempre visto e concepito non come un individuo isolato, bensì come il membro di tutta una cultura, legato ad una determinata comunità, parte di un determinato sistema di vita.
- e) L'intervista informale si sviluppa non sulla base di un piano o di una guida tematica precisa o di un questionario più o meno rigidamente strutturato, bensì in maniera non formale con l'intento di aprire un dialogo fra ricercatore e oggetto di ricerca assolutamente paritario. Nessun altro tipo d'intervista permette all'intervistato di essere così completamente a suo agio. E' essenziale all'inizio della ricerca, ossia nella ricerca di sfondo, in quanto aiuta il ricercatore a determinare quali sono i problemi veri, ossia rilevanti rispetto all'oggetto di

indagine, e a liberarsi nello stesso tempo da ogni residuo etnocentrismo. E' infatti fondamentale chiarire, in primo luogo, la natura del problema

2) Il **questionario** può essere definito come lo strumento per raccogliere dati intorno alle opinioni e agli atteggiamenti di gruppi umani piuttosto grandi, diversi e sparsi su un vasto territorio. Si possono distinguere due tipi diversi di questionario:

- Il questionario rigidamente strutturato e standardizzato (o a domande chiuse): impiegato nei sondaggi su vasta scala, consiste in un elenco di domande, che possono toccare solo un argomento o diversi argomenti. Le risposte a tali domande sono limitate ad alternative fisse predeterminate. Facile da amministrare e di basso costo esso si analizza rapidamente ed offre una agevole base di confronto con altri dati. Ma va tenuto conto che: le risposte con alternativa fissa predeterminata possono costringere un individuo ad affermare di aver un'opinione che in realtà non ha. Può essere utile prevedere risposte evasive come "non so", ma l'esperienza dimostra che ci si acconcia a dare un tale risposta solo come extrema ratio. Non sempre il significato che alla domanda è attribuito dall'intervistatore corrisponde a quella attribuita dall'intervistato. Infine, il questionario a domande bloccate raramente riesce a dare una nozione sufficiente del contesto generale in cui l'intervista e l'amministrazione del questionario hanno luogo. Possono pertanto venir meno dei punti di riferimento essenziali per l'esatta comprensione delle risposte particolari.
- Il questionario non strutturato (o a domande aperte): è caratterizzato dall'uso di domande aperte, ossia non legate ad alternative fissa predeterminate. La domanda si limita a sollevare un problema per poi lasciare all'intervistato la scelta fra un certo numero di risposte alternative. A tali risposte l'intervistatore può sempre aggiungere domande supplementari, a seconda dei casi. Il questionario non strutturato richiede una collaborazione maggiore fra intervistatore ed intervistato.

Una cura particolare va posta nella costruzione del questionario. per facilitare la perfetta comprensione delle domande ed evitare fraintendimenti Vanno usati termini semplici e vanno evitate le frasi lunghe e contorte. Occorre inoltre evitare frasi formulate in modo da far propendere chiaramente l'intervistato per il "si" o per il "no".

Occorre infine considerare il problema della collocazione della domanda nell'insieme del questionario. È importante domandarsi se la risposta ad una data domanda non possa venire influenzata dal contenuto delle domande precedenti. Esse possono aver creato nell'intervistato certe aspettative oppure evocato idee e associazioni mentali capaci di influire sulle risposte che seguono.

### **3) L'intervista con campione**

Si dice che un gruppo è rappresentativo dell'universo da cui proviene quando contiene le varie modalità con percentuali uguali a quelle in cui queste modalità sono contenute nell'universo.

Ciò consente di studiare non solo particolari aspetti o atteggiamenti o opinioni di gruppi circoscritti, bensì il pattern, o quadro o modello di comportamento e di motivazione, di un'intera popolazione. Mediante adeguati campionamenti, l'intervista con campione viene amministrata a un numero ristretto di soggetti, i quali sono stati scelti in modo tale che l'analisi delle loro caratteristiche ci fa conoscere le caratteristiche, gli orientamenti, i comportamenti e le opinioni di tutto il gruppo (universo) di cui esse sono parte.

Le possibilità di errore sono notevoli e varie sono le cause. Fondamentalmente esse si richiamano all'insufficiente rappresentatività del campione rispetto all'unità di campionamento che può essere dovuta a inadeguati criteri di scelta del campione, ma anche derivare da una confusione preliminare, ossia dalla mancata individuazione specifica della popolazione che costituisce oggetto della ricerca. È chiaro che, con il campionamento, un certo margine di errore è di fatto inevitabile. L'ideale per il ricercatore sarebbe di poter intervistare tutti i membri di una data popolazione. Non essendo possibile ci accontentiamo del campione, che non è mai rappresentativo al 100%.

Ci sono due grandi classi di errori:

- 1) Errori di natura sistematica
- 2) Errori di misura accidentale o casuale

Un primo gruppo comprende gli errori dovuti ad una cattiva scelta del campione. Accade, a volte, che si finisce per avere un campione tendenzioso, il quale contiene una percentuale di possessori di un certo carattere notevolmente superiore o inferiore a quella dell'universo.

Un secondo gruppo di errori sistematici si attribuisce alla non esatta raccolta di informazioni dei vari campioni. Questi errori dipendono dal modo con il quale si svolge l'indagine, dall'inesperienza dell'intervistatore, dalla non esatta formulazione delle domande, dalle risposte ambigue, ecc.

Il modo più semplice per ridurre tali errori è quello di aumentare la dimensione del campione, ma questa via è la meno conveniente. Si ricorre pertanto ad un altro metodo, che consiste nel frazionare l'universo in diverse zone, nell'ambito delle quali gli individui sono il più possibile omogenei sotto un certo aspetto, e nel prelevare successivamente dei campioni casuali dalle varie zone (campioni stratificati).

Il costo dell'indagine per campione è notevolmente inferiore a quella completa. C'è poi da considerare la tempestività con la quale si può disporre dei risultati finali dell'indagine stessa. Ciò è di grande interesse in quanto un intervallo di tempo notevole fra raccolta dei dati e disponibilità dei risultati può avere profondamente modificato l'universo. Un altro vantaggio consiste nella possibilità di raccogliere informazioni più dettagliate rispetto a quelle ricavabili dall'intera popolazione.

### Campioni casuali e campioni stratificati

Un campione si dice estratto in modo casuale da un dato universo, quando ciascun elemento dell'universo ha la stessa probabilità di essere scelto a comporre il campione stesso.

La casualità può essere completa (campioni assolutamente casuali) o limitata, allorché l'estrazione dei campioni, casuale, viene ad essere soggetta ad alcuni vincoli.

Fra i principali campioni a scelta casuale (completa o limitata) abbiamo:

1. Campioni stratificati: si procede alla stratificazione dell'universo, ossia si divide l'universo in insiemi parziali, detti strati, in modo che ciascuno di essi comprenda unità per quanto possibile omogenee. Successivamente, da ogni strato viene estratto a sorte un sub-campione rappresentativo. La somma di tutti i sub-campioni ricavati dai diversi strati deve formare il campione di unità che si desidera avere.
2. Campioni sistematici: si estrae un campione per ogni  $n$  unità. Ai fini della casualità dei campioni, occorre che la lista sia costituita in modo casuale. Può accadere, per un caso particolare, che la lista presenti una periodicità rispetto ad una caratteristica, e che il valore di  $n$  coincida con questa periodicità. Ne consegue che il campione è assolutamente inadatto ai fini dell'indagine, perché non rappresentativo.
3. Campione a grappolo: invece di estrarre un solo elemento per volta, si estrae un gruppo di elementi (grappoli) legati gli uni agli altri. In certi casi il ricorso a questi tipi di campioni è necessario o quantomeno permette di risparmiare del tempo (es. su un carico di carbone si prenderà il grappolo costituito da un sacco).
4. Campioni a due o più stadi: in un primo stadio si forma un campione (detto di primo grado); successivamente, in un secondo stadio, da ciascuno dei campioni di primo stadio così scelti, si sceglie un campione di secondo grado, con un metodo che può essere identico a quello della prima fase, o diverso.

### Altri tipi di campione

Si dice che un campione è a scelta ragionata quando è estratto senza una legge probabilistica definita o, quando gli elementi che lo compongono sono stati scelti con criteri soggettivi ed oggettivi in modo che si possano ritenere rappresentativi dell'universo da cui provengono.

Fra i principali tipi di campione a scelta ragionata sono da ricordare:

- Campioni per quote: si estrae da un universo una quota di individui nella quale i rapporti tra determinate caratteristiche sono uguali a quelli dell'universo di provenienza. Attraverso semplici proporzioni si può scomporre il campione totale in gruppi, ognuno dei quali conterrà un certo numero di individui omogenei rispetto a determinate caratteristiche.
- Campioni costituiti da elementi tipici: si estraggono, da un universo, alcune unità che sembrano costituire un campione medio delle unità di quell'universo. Tale criterio si basa su un giudizio del tutto personale.
- Campioni costituiti da elementi rappresentativi: si basa sull'analisi di certi caratteri dell'universo.

È possibile effettuare il processo di estrazione dall'universo in tre modi:

1. Scegliendo gli elementi a caso (campioni casuali)
2. Scegliendo gli elementi con certi criteri (a scelta ragionata)
3. Scegliendo gli elementi con un processo misto (campioni misti)

#### TIPI D'INTERVISTA

	Non strutturata	
	Non direttiva	
Libera	Focalizzata	
	Storie di vita (o guidata)	
	formale	
	Domande aperte	
Con questionario		
	Domande chiuse	
		c. stratificati
	Scelta casuale (completa o limitata)	c. sistematici
		c. a grappolo
		c. a 2 o più stadi
Con questionario per campione		
		c. per quote
	Scelta ragionata	c. costituiti da elementi tipici
		c. costituiti da elementi rappresentativi

- **Cap. 6 – I temi sostanziali della ricerca: le istituzioni della socializzazione primaria.**

Le istituzioni sono strutture organizzate capaci di far valere sull'individuo un sistema di norme ossia di premi e castighi.

Sono formali quando sono codificate formalmente, dotate di regolamenti giuridici in senso proprio o informali quando non sono dotate di un regolamento vero e proprio e basano il proprio funzionamento sul costume, sulla consapevolezza sociale media. In entrambi i casi è proprio delle istituzioni un potere sanzionatorio ed una coercitività che ha come fine essenziale la socializzazione dell'individuo. L'individuo nasce barbaro; poi, grazie alle istituzioni primarie (famiglia scuola e chiesa) egli raggiunge la consapevolezza di se e la socializzazione. Caratteristica delle istituzioni primarie è la natura non utilitaria.

La **famiglia** è la prima e più immediata forma di associazione. Non esiste la famiglia in senso assoluto, esistono diversi tipi di organizzazione familiare. Nell'analisi della famiglia sarà opportuno tener presente che: i tipi differenziati di vita familiare non sono nella realtà così nettamente definiti e separati come nella teoria; Inoltre bisognerà prescindere dal pregiudizio etnocentrico per cui ogni modello diverso da quello a cui si è abituati verrebbe ad essere inferiore.

Tuttavia alcune caratteristiche fondamentali sono comuni.

La famiglia consanguinea con vincoli più saldi rispetto a quelli tra coniugi. Essa si divide in endogamica, se c'è l'abitudine di contrarre matrimonio con membri dello stesso gruppo familiare, o esogamica, se non c'è questa consuetudine.

Caratteristiche fondamentali della famiglia sono:

1. il matrimonio, monogamico o poligamico;
2. l'unione di marito e moglie e dei figli nati alla quale possono aggregarsi dei parenti, consanguinei o acquisiti;
3. i membri sono legati non solo da stati d'animo ed affetti, ma soprattutto da un sistema coerente di norme giuridiche scritte (diritto familiare).

La famiglia è per definizione un'istituzione in crisi: contrariamente al senso comune, il matrimonio non crea, bensì frantuma famiglie; tramite esso il gruppo familiare si apre ad altri gruppi e scambia la sua merce più pregiata, le donne. Lo scopo è la mobilità sociale. Alla luce di questo il celibato è visto come una minaccia, è riprovevole. Tuttavia, riguardo alla mobilità sociale, è da tener presente come, anche nelle società più democratiche, le classi superiori danno prova di essere sostanzialmente endogamiche ed il matrimonio viene pertanto a garantire la stabilità della società accanto alla sua funzione riproduttiva.

La famiglia va perdendo peso istituzionale: la base dell'identità personale non è più l'appartenenza ad un gruppo biologico, ma l'attività professionale. La coppia nella società tecnicamente progredita deve trovare un equilibrio in se stessa e verso l'esterno, che cambia in maniera rapidissima. In passato il gruppo familiare esteso fungeva da ammortizzatore alle crisi di coppia; questa rete di protezione è stata scardinata nelle società industriali, anzi, la tensione competitiva della società può avere effetti devastanti sulla famiglia: le sue dimensioni sono più ridotte ed i legami meno saldi, molte attività pedagogiche gli sono state sottratte.

Nell'ambito dell'analisi della famiglia nella società industriale possiamo distinguere due tipi di famiglia e di ideologie ad essi connesse: l'ideologia della famiglia borghese e l'ideologia della famiglia proletaria.

Nell'analisi della **famiglia borghese** emergono tutti quei valori **dell'etica protestantica** in cui Max Weber aveva ritrovato le vere ragioni della nascita del capitalismo: repressione degli istinti, abnegazione e rinuncia dei piaceri immediati al fine di reinvestire i capitali disponibili, esaltazione del lavoro, spirito di avventura, sforzo verso la realizzazione di un progetto.

La rivoluzione industriale, invece, è vissuta dalle classi subalterne come il tragico crollo delle certezze e delle solidarietà antiche. La famiglia proletaria è inghiottita e fagocitata dalla rivoluzione industriale.

Si evidenzia pertanto un paradosso nelle società odierne: da un lato la società non può perpetuarsi senza le famiglie, dall'altro la famiglia è fondata su rapporti primari non utilitari e come tale viene ad essere la negazione stessa della società moderna e del suo contrattualismo.

E non è bastato alla famiglia nemmeno il ritagliarsi un ruolo pedagogico seppure questo sia ritenuto essenziale: anche questo ruolo è stato via via ridimensionato. Essa si trova sostanzialmente impreparata davanti alle richieste di una società sempre più avanzata tecnicamente; spesso non è in grado di fornire ai figli la preparazione richiesta dalla società e viene gradualmente sostituita dalla scuola in questo compito. In sostanza essa da istituzione diviene sempre più companionship, ossia unione relativamente stabile, valida come compagnia fra due persone adulte racchiuse in un piccolo nido d'amore.

La **scuola**, si pone, pertanto come il **surrogato** e lo strumento ancillare **di una famiglia in crisi rispetto ai nuovi compiti formativi posti dalle società tecnicamente progredite e**

industrialmente organizzate. Suo scopo fondamentale è la trasmissione dei valori in cui si riconosce e che nel loro insieme reggono la struttura e giustificano i comportamenti di una data società (la cultura, anche come insieme di esperienze di vita e di valori effettivamente condivisi, è essenziale per la coesione della società).

La **prima fase scolastica** (nidi d'infanzia, asili, scuole elementari) hanno un **compito essenzialmente strumentale** ("scrivere leggere e far di conto") sebbene non sia da sottovalutare l'interiorizzazione di certi valori come l'obbedienza o le regole logiche del ragionamento e del comportamento.

La seconda fase (scuole medie inferiori e superiori nel caso italiano) costituiscono un **momento cruciale per la costruzione di una identità nazionale** e come campo privilegiato di educazione civica.

**L'ultima fase è quella dell'Università** ed è opportuno distinguere l'università europea (nata e sviluppatasi all'interno del tessuto urbano) da quella americana (concepita come un'azienda).

Comunque, l'università tende a **specializzarsi** al più alto livello e **si piega alle esigenze nazionali**; la necessità della ricerca di essere finanziata la pone in posizione subalterna rispetto a chi la finanzia.

Essa è diventata, nei paesi sviluppati, **università di massa**; si pone, pertanto, il problema di esprimere gli stessi standards di giudizio e di qualità di quando l'università era un fenomeno riservato a certe elites. Inoltre, essa ha dovuto far fronte alla richiesta della società, non più di medici avvocati, maestri di cui aveva bisogno la società contadina scarsamente dinamica, ma di figure sempre più specializzate e pertanto si è dovuta adattare a queste richieste.

Si avverte inoltre, specialmente nel caso italiano, la necessità di una classe politica che svolga una funzione mediatrice tra le richieste della società che si evolve sempre più velocemente ed in maniera complessa e le risposte che l'università è in grado di dare; è paradossale la misura in cui in Italia si verifica il fenomeno della disoccupazione intellettuale.

Quattro sono i modelli grazie ai quali si può concepire l'università:

1. L'università formativa in senso classico in cui non c'è intento utilitario se no quello di procedere alla costruzione di un individuo autosufficiente;
2. l'università scientifica ad alto livello con una duplice accentuazione: a) tecnico-matematica, b) con orientamento volto alla formazione professionale;
3. l'università di elite, più luogo di apprendimento delle maniere gentili che vero e proprio centro di cultura;
4. l'università come palestra di agonismo politico.

Questi modelli, tuttavia, non sono sufficienti a darci una nozione precisa dei problemi che oggi fronteggiano le università. Tra tutti quello patologico di un aumento di iscrizioni a cui non è corrisposto un aumento delle strutture di servizio essenziali, fattore che ha portato l'università ad essere più elitaria della stessa università d'elite, consentendo solo a chi ha un'estrazione sociale medio alta e comunque a chi possiede le necessarie conoscenze di venire a contatto diretto con i professori e di utilizzare le strutture esistenti.

La chiesa, soprattutto in culture familistiche come quelle mediterranee da una mano alla famiglia e alla scuola, gestendo istituzioni scolastiche ed occupandosi dell'organizzazione di parrocchie ed oratori per favorire l'uso del tempo libero dei ragazzi. Teniamo presente che tra gli aspetti proselitici e la religiosità come esperienza intima vi è differenza..

Nell'analisi del fenomeno religioso importante è la teoria di Durkheim che, in coerenza con la sua impostazione sociocentrica, afferma che la società è la fonte del sacro e quindi della religione; tuttavia va dato atto a Durkheim che, nella sua onestà intellettuale, si rende conto che la sua concezione è messa in crisi nel momento in cui si esamina la religione non solo come religione di chiesa, ma come esperienza intima dell'individuo. Egli si rende conto che non è possibile dare una spiegazione esauriente restando nei limiti dell'impostazione positivista.

Le risposte date dai classici al problema posto dal **fenomeno religioso** si collocano fra due poli estremi:

1. la **concezione funzionalistica** che risolve il problema richiamando la funzione di **stabilità ed autocoscienza** nei confronti, in particolare della famiglia, che la religione svolge nella società;
2. la **concezione sostanzialistica** che vede la religione come una **realtà relativamente autonoma** nella società e come un impulso fondamentale dell'individuo.

### • **Cap. 7 – I temi sostanziali della ricerca: le istituzioni formali della socializzazione secondaria**

Le istituzioni della socializzazione secondaria sono essenzialmente strumentali: ci danno qualcosa di concreto ed esigono una contropartita.

Terminato il ciclo di studi bisogna guadagnarsi da vivere e questo non solo per una necessità economica, ma perché nella società industriale si è ciò che si fa, la nostra identità è essenzialmente determinata dal posto che ricopriamo. A questo punto ci si presenta agli occhi il paradosso dell'economia: cresce la ricchezza prodotta, ma cresce anche la disoccupazione giovanile. Pertanto il giovane passa attraverso tre fasi: 1) da la colpa a se stesso ed alla sua preparazione carente; 2) si rende conto che la responsabilità della sua impossibilità di trovare un lavoro ricade sulla sua famiglia, incapace di garantirgli quei contatti sociali che rendono più facile l'entrata nel mondo del lavoro; 3) il giovane allarga la propria prospettiva ed è la stessa società che diventa ai suoi occhi madre e matrigna: essa gli chiede di lavorare ma allo stesso tempo gli nega la possibilità di farlo.

Il rapporto con le istituzioni si fa allora disincantato e la politica viene visto come un aspetto della vita come tanti altri.

I partiti politici hanno come scopo principale quello di acquisire quote di potere al fine di rappresentare, difendere e proteggere interessi settoriale nel quadro del generale interesse pubblico.

Lo Stato è la struttura che detiene il monopolio della forza nell'ambito di un territorio determinato.

Tra i modelli di Stato interessante è quello Weberiano, lo stato liberale di diritto, astensionista in economia ed organizzato sulla burocrazia, su un insieme di funzionari che si limitano ad applicare scrupolosamente le regole. Questo modello, nella realtà, è carente: da un lato riduce lo stato alla figura di in guardiano notturno (critica rivolta da i fautori dell'interventismo statale), dall'altro scava uno scarto profondo tra società civile e Stato, tra istituzioni e cittadino.

Fra il giovane e lo Stato ( e le istituzioni) il rapporto è spesso traumatico; il giovane diventa uomo solo nel momento in cui comprende che l'essenziale non è l'individuo,, bensì il mondo; l'uomo, allora, per diventare tale, deve procurarsi l'attitudine necessaria per il compito da svolgere.

### • **Cap. 8 – I temi sostanziali della ricerca: i movimenti sociali informali**

Negli anni si è venuto sgretolando il paradigma della socializzazione politica imperfetta come approccio privilegiato all'indagine dell'azione collettiva extra e non-istituzionale.

D'altro canto la sempre più evidente fuoriuscita dalla tradizionale forma partito di movimenti di azione collettiva ha reso necessaria la costruzione di un modello o almeno di un quadro di riferimento che potesse cogliere i caratteri delle nuove aggregazioni sociali fluide.

In questo senso si sono notate 2 tendenze:

1. la tendenza individual-motivazionale, interessata ad indagare le tematiche poste alla base di nuove forme di presenza collettiva; si parla di presenza e non di azione in quanto l'oggetto di analisi è la trasformazione dei valori e non la sua traduzione in termini di aggregazione;

2. la tendenza oggettivistico-cognitiva interessato ad indagare i condizionamenti oggettivi che favorirebbero l'interiorizzazione di valori e sentimenti non più in sintonia con l'ordine vigente.

A questo punto è il caso di introdurre la **Teoria dell'azione**, rappresentata da **Alain Touraine**. Egli si dedica da anni quasi esclusivamente allo studio sui nuovi movimenti sociali.

Egli parte dalla critica agli approcci tradizionali al problema e rileva come i nuovi movimenti siano, da un lato prodotto di una trasformazione socio-culturale, dall'altro soggetto di una contestazione ai meccanismi di controllo e riproduzione sociale che non si può definire altro che politica in senso pieno. Il conflitto è elemento centrale di strutturazione dell'identità dei movimenti. Al centro del conflitto non c'è più l'organizzazione del lavoro, ma gli scopi ed il significato del produrre.

I nuovi movimenti sono il prodotto di un progressivo deperimento dello Stato. Tuttavia egli sostiene la tesi di un potenziale Stato nascente dei nuovi movimenti a patto che il sistema politico rimanga aperto all'accoglimento di domande di qualità nuova e che gli intellettuali non tradiscano realizzando una mediazione culturale fra sistema e società.

Altro pensiero interessante è quello di **Claus Offe** il quale propone un approccio influenzato dalle ragioni del presente più che da quelle di un futuro, come in Touraine. Egli parte dalla constatazione della crisi dello Stato di diritto liberale che evolve nella crisi dello stato sociale /assistenziale.

In quest'ottica sia i fautori del neoliberalismo conservatore quanto i nuovi movimenti appaiono convinti dell'impossibilità di risolvere conflitti interni alle società industriali mediante l'intervento dello Stato; mentre però, il progetto neoconservatore tenderà a restaurare le fondamenta della società civile (proprietà, mercato, etica del lavoro, famiglia, verità della scienza) i movimenti tenteranno di ricostruire una società civile il meno possibile dipendente da fattori di regolazione e controllo propri dell'intervento centralizzato delle istituzioni.

Il codice politico dei nuovi movimenti non è riconducibile alla classica opposizione destra/sinistra; esso è da inquadrare nell'ambito di una politica non istituzionale.

Due connotati essenziali sono: 1) la legittimità sociale dei mezzi impiegati dai nuovi movimenti; 2) l'estensibilità dei fini che devono interessare l'intera società.

Le tematiche fondamentali dei nuovi movimenti sono riconducibili al c.d. mondo di vita: sono le tematiche dei bisogni del corpo, della salute, dell'identità sessuale, della tutela dell'ambiente, ecc...

Per quanto concerne le modalità dell'azione politica Offe distingue un ambito interno al gruppo in cui i valori sono basati sull'informalità, la discontinuità e l'egualitarismo, ed uno esterno in cui la protesta tende ad esprimersi come negatività.

In questo contesto Offe colloca il ruolo degli attori: i nuovi movimenti non hanno nulla da scambiare e non possono pertanto venir ricondotti nell'ambito dello scambio politico; essi, però, non vogliono neppure entrare nella logica negoziale perché essa implicherebbe una minaccia alle identità costitutive di sesso, generazione, appartenenza culturale.

Entrambi gli studi, segnalano l'esigenza di disporre, da parte delle scienze sociali, di strumenti più adeguati di ascolto e di maggiore flessibilità analitica.

## • **Cap. 9 – Riflessioni su alcuni nodi della sociologia italiana**

Le crisi delle ideologie globali hanno dato luogo, dagli anni 80 in poi, al proliferare di movimenti sociali dotati di consapevolezza frammentaria, votati al caso per caso. Fra l'ideologia globale e la scheggia di cronaca è però mancato un termine medio che permetta di collegare i problemi sociali specifici con un più vasto progetto. Il vuoto avrebbe dovuto essere colmato dalla cultura sociologica.

In Italia la sociologia, che era straordinariamente fiorita fino alla fine dell'800, dopo la guerra, non riesce ad effettuare il ricongiungimento con quella prefascista: nel frattempo era intervenuta la

critica crociata a cui le scienze sociali non avevano saputo resistere a causa delle debolezze di metodo e di sostanza che la caratterizzavano.

Oggi, pertanto, la cultura prevalente in Italia resta a-sociologica e questa mancanza di riscontro empirico della dottrina pesa negativamente sul dibattito culturale italiano.

Comunque, il processo di industrializzazione degli anni 50 ha reso necessario il ritorno della sociologia al fine di fornire una visione globale e coordinata del mutamento in corso. Tutto questo malgrado alcuni limiti. Riguardo agli studi svolti in prevalenza si possono fare quattro considerazioni:

- 1) il nesso fra micro e macro-sistema è di solito debole e scarsamente indagato, come se la comunità non fosse parte di un sistema e non ne fosse condizionata.
- 2) Il processo delle migrazioni interne degli anni 60 hanno prodotto alcuni ottimi studi, ma, mentre si accentua il problema dell'assimilazione dell'immigrato nella cultura accogliente risulta assai scarso l'esame delle basi di partenza.
- 3) Il mondo del lavoro, quello sindacale e quello padronale hanno costituito un campo d'indagine privilegiato
- 4) Gli studi hanno riguardato anche campi fino ad allora poco esplorati come le comunità, i gruppi primari del vicinato, o anche la famiglia ed i movimenti sociali informali (soprattutto il femminismo e gli ambientalisti).

Possiamo ricondurre agli studi di comunità la prima verifica empirica del concetto di gruppo colto in una vasta gamma di interdipendenze funzionali.

Da essi si arriverà agli studi sull'urbanizzazione e poi a quelli sugli atteggiamenti giovanili e sulle associazioni volontarie che caratterizzeranno la fine degli anni 60 ( rifiuto del partito politico e della famiglia in senso tradizionale).

Purtroppo, recentemente lo studio dei gruppi è stato intrapreso con metodi che si richiamano allo psicologismo spicciolo in cui il gruppo visto come unica espressione della soggettività produce riduzioni nella sfera interpretativa dei fenomeni sociali.

Considerare il problema della qualità come problema nelle scienze sociali significa essere consapevoli che **il vero problema delle scienze sociali** è simmetrico ed opposto: esso è quello della **quantità, della misurazione precisa**. Se dividiamo le scienze sociali in antiche ( storia, diritto ed economia) e moderne (sociologia, antropologia culturale, psicologia sociale).

## • **Cap. 10 – Il compito sociale della sociologia**

La sociologia è scienza del vivente e come tale immersa nel presente. Essa è scienza critica ( non è sociografia) e pone un problema di impegno sociale ed umano ai suoi cultori. E' assai rara la ricerca che non ponga un problema politico.

Tuttavia non si può pensare alla sociologia come alla scienza che sia in grado di scientificizzare le decisioni politiche. Alla sociologia non si può chiedere una scientificità tale da ottenere il

riconoscimento di tutti e che possa indicare univocamente quale sia la decisione migliore; la sociologia non può prescrivere i fini dell'azione umana.

Essa può, invece renderci consapevoli delle situazioni in cui operiamo e può indicarci, almeno tendenzialmente come la stessa si evolverà. Come tale essa ha bisogno di libertà: nelle dittature, dove le nuove conoscenze devono prima di tutto passare il vaglio dell'adesione all'ideologia totalitaria, non esiste vera sociologia.

La sociologia ha anche una funzione demistificatrice: essa è fondata su criteri di giudizio razionali tipici di una impostazione che potremmo definire realismo critico. Il suo effetto sulle religioni politiche laiche è devastante perché le pone di fronte alla verificabilità dei dati.

Quanto al marxismo si può affermare che, in quanto analizza la realtà esso contiene indubbiamente un aspetto sociologico: Marx centra la logica intrinseca della prima rivoluzione industriale non lasciandosi fagocitare dai fatti; tuttavia la sua analisi è lacunosa specialmente nella concezione dell'individuo puntiforme, atomistica. Si passa dall'individuo alla classe senza alcuna mediazione, senza alcuna indagine sui gruppi intermedi.

Il carattere decisivo della sociologia alla risoluzione dei problemi è da ritrovarsi in relazione alla caduta dell'ideologia come strumento interpretativo. L'analisi sociologica sottrae la politica al classico dilemma tra impostazione massimalista, messianica (ed inefficace) ed impostazione riformistica spicciola, caso per caso: essa non ci dice nulla circa i fini, ma può chiarirci la tecnica delle riforme (le tappe necessarie, i tempi, gli effetti sulle popolazioni interessate e le scadenze).

La vita del sociologo è tuttavia difficile. Egli si dibatte nel dilemma se legarsi o meno ad una data organizzazione, impegnandosi socialmente, o se condurre una ricerca assolutamente libera. Spesso, ed è il caso dei sociologi industriali, il sociologo è diventato una figura simile al consigliere medioevale del duca. Questo lo ha portato a:

- Restringere la propria prospettiva considerando poche variabili isolate invece che cercare di cogliere il processo sociale reale nella sua dimensione dinamica;
- Autoinibirsi rinunciando all'analisi di questioni controverse per insistere su concetti come integrazione ed adattamento come se questi fossero un bene in se.

Concludendo si può affermare che la funzione sociale della sociologia consiste nel chiarire il significato tecnico delle scelte che sono state fatte e nel suggerire le varie alternative che si aprono davanti a coloro cui spettano le decisioni in merito.

Proprio perché si parla di alternative, la sociologia ha bisogno di libertà; del resto i regimi autoritari non hanno bisogno della sociologia perché non possono permettersi di avere dubbi. Peraltro, la sociologia consente di interrogare coloro i quali saranno coinvolti dal processo di pianificazione ed in tal senso può renderli partecipi delle decisioni.

Il sociologo si delinea pertanto come:

- a) scienziato sociale, generalmente come docente universitario, che interpreta la società globale, le alternative di sviluppo in piena autonomia;
- b) ricercatore sociale in quanto principalmente interessato alla ricerca sul campo;
- c) operatore sociale per un numero di funzioni in continuo aumento le quali comportano decisioni basate su dati offerti dall'analisi sociologica.